

2+2 NON FA 4

So-stare nella relazione.

*Martina Taricco**

Abstract

Il lavoro seguente racconta della terapia con un adolescente quindicenne, inserito in una comunità minori residenziale in cui lavoro come terapeuta. Un viaggio su una barca in mezzo al mare, dove il vento, le correnti, la burrasca, hanno orientato la scia da seguire. Un progetto educativo che ha cercato di tenere insieme le figure genitoriali ed è stato oggetto di continue modifiche e aggiustamenti, come la mappa che utilizzano i naviganti prima di salpare. Con la supervisione come lanterna preziosa nei momenti di buio. Un lavoro di rete dove la creazione di una sinergia con l'equipe educativa, il servizio sociale e la famiglia d'origine è stato fondamentale per procedere. E dove, oltre tecniche e teorie, stare e so-stare nella relazione sono state la chiave di volta.

*Martina Taricco, Psicologa e Psicoterapeuta Sistemico Relazionale.

Abstract

The following work tells of the therapy with a fifteen-year-old adolescent, placed in a residential minor community where I work as a therapist. A journey on a boat in the middle of the sea, where the wind, the currents, the storm, have oriented the trail to follow. An educational project that tried to keep parental figures together and was the subject of continuous modifications and adjustments, such as the map that sailors use before setting sail. With the supervision as a precious lantern in moments of darkness. A network effort where the creation of a synergy with the educational team, the social service and the family of origin was fundamental to proceed. And where, beyond techniques and theories, staying and staying in the relationship were the key.

PRESENTAZIONE DEL CASO

Matteo è il primo dei ragazzi minori inseriti in una comunità educativa residenziale del Piemonte, in cui inizio a lavorare come terapeuta dopo il Covid. La struttura accoglie un massimo di dieci ragazzi, dagli undici ai diciassette anni, che vengono inseriti dal servizio sociale in seguito a decreto del Tribunale dei minori. Il lavoro prevede sia il supporto psicologico dei minori e, laddove possibile, delle famiglie, che la collaborazione con l'équipe educativa e la rete che ha in carico il ragazzo. Il mio incontro con Matteo avviene ben prima della nostra vera e propria seduta, durante un incontro di rete con la sua assistente sociale di riferimento, la psicoterapeuta dell'Asl che segue la madre del minore, la neuropsichiatra e il coordinatore della comunità. La famiglia è in carico al servizio sociale dal 2004, anno in cui avviene la separazione dei genitori, la signora Sandra, di quarantacinque anni, e il signor Angelo, di quarantasette anni. La coppia ha anche una figlia, Veronica, di cinque anni più grande di Matteo, che è già maggiorenne. La separazione, molto conflittuale, si conclude nel 2017 con sentenza di affidamento esclusivo di Matteo alla madre e di Veronica al padre. Matteo frequenta dal 2013 un centro educativo diurno, attivato dal servizio sociale, con l'obiettivo di *far sì che gli siano garantiti un supporto emotivo e siano favorite esperienze socializzanti e ricreative*, come da decreto del TM. La madre, al momento disoccupata, ha sempre mantenuto una collaborazione altalenante con il Servizio Sociale, non facendosi trovare per molto tempo e delegando di fatto la funzione di sostegno del figlio alle figure educative: da una parte riconoscendo il suo non esserne in grado, ma al contempo assumendo spesso un atteggiamento aggressivo verso gli operatori e rifiutando la proposta di un aiuto psicologico per sé e per il figlio. Quanto al signor Angelo, i rapporti con il figlio vengono descritti come di fatto inesistenti, legati esclusivamente al versamento dell'assegno mensile di mantenimento. A partire dall'età adolescenziale si sono acuite le criticità di Matteo, consistenti in comportamenti infantili, ansiosi e provocatori, fino ad arrivare a condotte verbalmente aggressive nei confronti della madre e dell'attuale compagno, Stefano, di settantadue anni. Sembra che, con la pandemia, siano aumentati i sintomi di Matteo, tanto che la madre riferisce al servizio di volerlo mandare via di casa, perché *impossibile da gestire*, e assume nei suoi confronti un atteggiamento espulsivo. Il curatore speciale e l'assistente sociale hanno tentato di prendere più

volte contatti con Matteo, ma senza risultati, e il minore non si è presentato alla convocazione in Tribunale. In quella sede la madre ha chiarito di non essere completamente d'accordo rispetto all'inserimento in comunità, ma di essere stanca della situazione e di *aver bisogno di tranquillità*, mostrandosi contestualmente scettica rispetto ad un supporto psicologico per sé stessa e non ravvisando l'utilità dello stesso nella relazione con il figlio. Il padre, contattato dal servizio, non si è opposto all'inserimento comunitario del minore e ha riferito che la difficoltà nel relazionarsi con l'ex moglie gli avrebbe impedito di coltivare il rapporto con il figlio negli anni. La psicoterapeuta dell'ASL definisce la situazione *un caso complicato* e la neuropsichiatra ritiene che non ci siano difficoltà di Matteo sul piano psicopatologico, ma un'urgente necessità di lavorare sulla sua storia familiare. Le informazioni che apprendiamo durante la riunione sono tante e la prima sensazione che provo è di confusione. Ipotizziamo di lavorare con Matteo con l'obiettivo di aiutarlo a creare un suo spazio sicuro in cui poter sviluppare un senso efficace del Sé e costruire relazioni significative con adulti di riferimento, senza tuttavia allontanare completamente la madre, come di fatto è già avvenuto con il padre e come tende a fare Matteo stesso nell'ultimo periodo, isolandosi in casa per lunghe ore e non parlando. Per il primo periodo di accoglienza gli incontri sono sospesi e viene lasciato al servizio il compito di capire tempi e modalità con cui farli iniziare. Sono molto curiosa di incontrare e conoscere Matteo, come mi accade spesso nelle nuove prese in carico dei pazienti. Oltre ogni supposizione e aspettativa, Matteo si mostra inizialmente diverso dalla descrizione riportata dalla rete. È un ragazzo mingherlino, un po' sottopeso e visibilmente affaticato, ha i capelli corti neri e due occhi marroni che mentre parla fatica a tenere rivolti verso di me. Ancor prima di raccontarmi qualcosa di sé, mi porta la fatica che stava vivendo in casa, con la mamma e il compagno: *mi sentivo soffocare*. Matteo frequenta il secondo anno di una scuola professionale, nel settore ristorazione. La scuola gli piace, sogna di fare il cuoco e aprirsi un ristorante tutto suo, in una località di mare; in classe si trova bene, ma con il Covid è *esploso tutto*. Mi racconta di relazioni significative con alcuni compagni di classe, anche se nell'ultimo anno è uscito poco. Sembra *sollevato* di essere in comunità, ma anche *spaventato*, perché è tutto nuovo. Ascolto la mia pancia e sento le sue stesse sensazioni: è tutto nuovo anche per me. La terapia individuale in situazioni come quelle della comunità

minori è definita *obbligatoria o involontaria* (Haley, 1996) ed è la prima volta che mi trovo in un contesto coatto. Invito Matteo a vivere questo spazio come un luogo in cui sentirsi al sicuro, in cui portare i suoi vissuti e ciò che prova.

IO FUNZIONO COSI'

Nelle sedute successive, Matteo mi fa vedere come funziona: si presenta con addosso una coperta grigia di pile, che gli copre tutto il corpo e dalla quale si scorgono solo gli occhi. *Sto male*, mi dice. Siamo poco dopo il primo lockdown e il Piemonte è zona rossa per l'alto numero di contagi da Covid; le chiusure sono molto rigide e questo aumenta il senso di angoscia che Matteo prova. Me lo racconta come un amplificarsi della sensazione di soffocamento che sentiva quando era a casa, da dove poi si è deciso per l'inserimento in comunità. Cerco di inquadrare meglio quel momento e Matteo mi parla di una mamma *problematica e con un carattere difficile*, di un compagno che fa cosa dice lei e che in fondo *l'ha salvata*. Sento come Matteo stia in fondo svolgendo il suo compito da "vero adolescente" che cerca di rompere quello che è stato fino a quel momento e far venire al pettine il nodo del livello raggiunto nell'organizzazione psicologica della sua famiglia (Cancrini, 2001). Utilizzo lo strumento della supervisione per fare il punto della situazione e capire come orientare il lavoro con Matteo. Vengo attenzionata su come, in questa storia familiare di lungo lavoro con il servizio, sembra che il pezzo mancante sia proprio stato sull'aiuto di mamma e figlio, con la conseguente assenza di un intervento terapeutico per loro due insieme. La separazione sembra una scorciatoia e la madre appare quella più facile da rimproverare, perché è rimasta con Matteo, ma rimanendo sembra che abbia ostacolato la vicinanza del padre. L'obiettivo è lavorare con lui per fargli capire che avere il padre vicino non significa compromettere il rapporto con la madre e nel frattempo fare alcune convocazioni familiari con Sandra.

Nelle sedute che seguono, Matteo mette in atto atteggiamenti di chiusura, fissa il vuoto per molto tempo, in silenzio, e mi dice di lasciarlo stare. Poi porta la mia attenzione e la mia pancia su un sintomo che dice di farlo stare molto male, tanto da sentirsi *paralizzato*: sono quelle che lui chiama *fissazioni*. Sembrano essere invalidanti nella gestione della vita quotidiana e sono pensieri che non gli piacciono, ma di cui non riesce a fare a meno. Si lava le mani per almeno due o tre minuti,

fino a farsi male; usa il telefono solo se ha fatto un rituale preciso di sblocco; fa docce di quaranta minuti perché ha paura di non lavarsi bene.

Chiedo nuovamente aiuto in supervisione: è necessario “vedere” la *febbre* di Matteo che sta cercando di dire a me e all’equipe educativa, che ha bisogno di vedere la mamma; nello stesso tempo teniamo in testa l’ipotesi di un breve supporto farmacologico, qualora necessario, da concordare con la rete. Matteo accoglie la nostra proposta di convocare la mamma, *anche se ti avverto che è molto pesante*, mi dice più volte, come a volermi proteggere. I tempi tecnici della convocazione familiare sono legati al Tribunale, che dopo un mese e mezzo risponde con parere positivo. Dal momento in cui inizio a lavorare con Matteo sull’idea di aprire le nostre sedute alla signora Sandra, le fissazioni sembrano migliorare, lui frequenta la scuola in modo costante, senza rifiutarsi di andare perché non si è lavato bene o in modo soddisfacente e inizia a stringere rapporti di amicizia con tre nuovi ragazzi accolti in comunità. Alcune volte non ha voglia di fare le sedute: arriva puntuale, non le salta, però esplicita di voler parlare di *cose leggere*, mi invita a vedere il suo albero di Natale, a uscire per vedere le luci della città o a leggere il project work realizzato per la scuola. E’ un setting “diverso” da quello che mi ero immaginata, ma osservando e ascoltando Matteo mi rendo conto che l’alleanza terapeutica può partire solo da lì, nello stare con lui, sia mentre ha la febbre e mi porta i suoi sintomi, sia quando mi chiede di fare una passeggiata. Perché è sempre la relazione, che cura. Mi avvicino agli incontri con la signora Sandra provando sentimenti ambivalenti: da una parte sono curiosa di vedere “l’altro pezzo” di cui mi sono creata fantasie solo da quello che i pazienti si portano in testa (Benjamin, 1999) quindi in stanza, dall’altra mi sento tesa e preoccupata rispetto al “sapere cosa fare”. Sandra arriva accompagnata da Stefano e il cane Lucky, a cui Matteo è molto legato. In accordo con la rete, la parte iniziale del primo incontro lo svolgo alla presenza dell’assistente sociale, per contestualizzare il motivo della convocazione e scrollarmi di dosso il ruolo di presunto rappresentante della legge, che con le famiglie multiproblematiche rischia di essere vissuto come qualcosa di giudicante (Haley, 1996). Matteo sembra imbarazzato di fronte alla mamma, che lo incalza con domande sulla fidanzata, sulla scuola, sulle amicizie, punteggiando su quanto caratterialmente assomigli a lei e insistendo sull’importanza di accelerare i tempi per il rientro a casa. Lui non risponde a domande dirette, alcune volte cerca

il mio appoggio. Io tento di non allearmi troppo con lui, ma la modalità di Sandra infastidisce anche me. Matteo, dopo la prima seduta, mi sottolinea come la mamma non sia sempre così *perfetta* e mi rimanda la sua fatica nello stare vicino a lei. Negli incontri successivi, Sandra sembra continuare a voler rimandare un'immagine buona di sé, rassicurando anche il figlio sulla sua capacità di gestirsi e dicendogli più volte di essere pronta a riaverlo a casa. Stare in seduta con loro insieme è molto faticoso, la discussione e lo scambio delle informazioni sembrano molto limitate (Minuchin, 1976) e avverto tutte le emozioni che Matteo mi porta poi nelle sedute individuali: rabbia, confusione, a tratti sollievo, preoccupazione. *Non dimentichiamoci che c'è un motivo se sono qui, è mamma che mi ha mandato via*, mi dice. In supervisione provo a vedere la situazione da una prospettiva diversa: nonostante le resistenze iniziali, la signora Sandra si mostra disponibile e collaborativa e l'équipe educativa sta lavorando con Matteo, in piena fase adolescenziale, sull'autonomia e la costruzione della sua identità. Il progetto sembra sufficientemente delineato: con l'équipe abbiamo un anno di tempo per preparare il suo rientro a casa, appena maggiorenne, curando la fase del rientro e connotando positivamente la scelta di dividersi per un periodo, vista la situazione di prima, insostenibile e penalizzante per il rapporto madre-figlio. Questo movimento è necessario per evitare che una volta rientrati in casa insieme si riproduca la fase sintomatica che ha generato la divisione e gestire le emozioni che risuoneranno. La comunità deve essere vista percepita come un periodo buono, una buona occasione che è arrivata in tempo, prima che si creasse uno strappo irreversibile.

Alterno le sedute familiari a quelle individuali e osservo i tentativi di spinta di Matteo verso il mondo esterno, che sembra, per mandato familiare, temere molto. Nel quotidiano oscilla tra momenti di euforia e momenti di chiusura, legati ai pensieri ossessivi. Mi rendo conto che l'andamento altalenante che ha nella vita di tutti i giorni, è lo stesso che poi riporta con me in seduta: a volte si ripresenta con la coperta, altre mi abbraccia a inizio e fine seduta, o mi manda i baci. La mamma continua a rispettare gli incontri calendarizzati, portando con molta insistenza il desiderio di averlo per tutta l'estate a casa, poiché ormai è passato quasi un anno e lei si dice impaziente di aspettare. Per la signora Sandra tutto sembra essere andato bene fino al lockdown, momento in cui *Matteo è impazzito*. Lui scuote la

testa, ma alla stessa domanda posta a lui, dice che non gli va di rispondere. Mentre ridefinisco l'importanza di vivere il periodo comunitario come un'opportunità in vista del rientro, sento un'ambivalenza dentro di me: avverto la difficoltà di Sandra nel comprendere alcune riflessioni, meno concrete e più legate alla pancia e dall'altra percepisco invece che Matteo ora è pronto, dopo mesi in cui siamo stati sullo stato di emergenza e di febbre, ad esplorare il passato e rileggerlo alla luce di cosa stanno vivendo oggi.

RILEGGERE OGGI ALLA LUCE DI IERI

Decido quindi di lavorare con Matteo sulla sua storia, utilizzando il diagramma del benessere (Colacicco, 2013), una tecnica che permette al paziente di raccontarsi attraverso l'utilizzo di un canale alternativo alla parola. La consegna è di rappresentare tramite un diagramma quanto la persona è stata più o meno bene e più o meno male nella sua vita, attribuendo un punteggio da 1 a 10, anno per anno. I primi tre anni della sua vita, Matteo li definisce *perfetti* (dà voto 10): viveva con mamma in un piccolo appartamento, poi con l'inizio delle elementari, la signora Sandra, in difficoltà economica, si trasferisce da Carmen, un'amica di origine rom, nota al servizio sociale del territorio, che ha altri quattro figli, tra cui una coetanea di Matteo. Da quel momento iniziano *gli anni più difficili*, dove Matteo sembra non essere stato visto e in alcuni momenti anche poco accudito. *Mi sentivo diverso, in mezzo ad una grande confusione*. Durante le elementari viene segnalato dalla scuola, perché spesso è assente, si addormenta a scuola e non svolge i compiti. Il servizio sociale propone, nel 2013, l'inserimento in un centro educativo pomeridiano, post orario scolastico, in cui Matteo ricorda di aver instaurato delle relazioni significative con gli educatori, tanto da chiedere spesso di potersi fermare oltre l'orario concordato. Rileggo con Matteo il suo desiderio di bambino di essere accudito e visto anche da mamma. Nella mia testa traccio linee di collegamento tra cosa emerge con Matteo e cosa emerso dal racconto del servizio sociale: sembra che la signora Sandra abbia sempre avuto la tendenza ad appoggiarsi a qualcuno. Una volta separata dal marito, ha cresciuto il figlio da sola, si è appoggiata a Carmen e ora ad un compagno molto più grande di lei. Matteo non sa nulla né del padre, né della sorella, se non dove abitano e che lavoro fanno, e sa ancora meno del motivo della separazione e della storia di coppia dei genitori precedente alla nascita di loro

figli. Drammatizzo con Matteo sul vuoto che può sentire rispetto ai buchi che sembrano esserci nella sua storia familiare e gli riporto il timore che provo all'idea di chiedere di più del padre per paura delle reazioni della madre. Lui conferma questa idea che mi sono fatta e mi racconta di alcune frasi di Sandra, alle elementari, in cui gli diceva di essere l'unica in grado di non fargli del male e di non tradirlo mai. Matteo è stato coinvolto in un grande conflitto di lealtà e probabilmente lo sta vivendo anche adesso. In accordo con Matteo, in seduta con mamma proviamo ad esplorare il tema del padre, ma senza grandi esiti. Sandra è molto difesa e appena sente nominare l'ex compagno, inizia ad insultarlo e ad inveirgli contro. Matteo prende una posizione chiara rispetto alle altre volte in cui si era verificata una situazione simile e dice alla mamma che scaricare la sua rabbia sugli altri non serve a niente. Questo movimento è un importante passaggio della terapia, perché fa sentire Matteo capace di rapportarsi in modo diverso con Sandra. Con lui cerco di capire quale sia la storia di mamma e da dove possa arrivare questa rabbia che lo mette in difficoltà. Come il figlio, anche Sandra non ha conosciuto il padre, che è andato via mentre la madre era incinta e che muore per un'emorragia durante il parto. Sandra è l'ultima di quattro figli, tre maschi prima di lei. Viene cresciuta da una zia, sorella della madre, morta quando Matteo aveva un anno. *Se l'è sempre cavata da sola*, mi dice Matteo. Con i tre fratelli non parla da molti anni, uno vive a Torino e gli altri due all'estero. I nonni paterni di Matteo sono in vita, ma non li ha mai conosciuti e frequentati. Intanto nelle sedute familiari Matteo sente la necessità di lavorare su aspetti concreti di gestione del rapporto con mamma, come la modalità che lei utilizza per le telefonate, riempiendolo anche di venti o trenta chiamate se lui per un qualsiasi motivo non risponde. Cerco di empatizzare con Sandra rimandandole la comprensione della fatica che può provare nell'aver il figlio lontano da casa, ma contestualizzando anche il momento del ciclo di vita che Matteo sta vivendo, rileggendo alla mamma l'adolescenza come un momento di passaggio e di trasformazioni che riguardano la sfera cognitiva, fisica, sociale ed emotiva; è una fase delicata e complicata, in cui ogni membro della famiglia viene in qualche modo coinvolto (Malagoli Togliatti, 1991). Matteo sembra avvertire tutte le resistenze di mamma, che fatica a stargli vicino emotivamente ma nello stesso tempo ribadisce di volerlo velocemente a casa con lei, e attraversa nuovamente un momento di down, ritirandosi su se stesso e comunicandomi che

sono ricominciate le fissazioni. Lavoro con lui su come questi sintomi sembrano un dono d'amore per mamma (Benjamin, 2004; Colacicco 2014), che coincidono con il mandato del *sii come lei*, nelle fissazioni, nell'aderire all'ordine implicito di non vedere il padre, nel desiderio di essere visto dalle figure di riferimento. Di fronte alla chiusura di Matteo provo molta impotenza e condivido questa sensazione con l'equipe educativa, che sembra provare lo stesso, accompagnata da frustrazione e, in alcuni momenti, da resa. Da una parte avverto una grande empatia con Matteo, che mi suscita sentimenti di onnipotenza, dall'altra sono molto preoccupata dal suo comportamento troppo "fragile", che rischiano di farmi agire atteggiamenti sadici o onnipotenti in un caso e iniziative di controllo sadico e materno nell'altro. Nello stesso tempo leggo come con questa nuova modalità di chiusura Matteo abbia messo in atto un momento depressivo, che può essere visto e valutato come un segnale importante, di un ragazzo che ha stabilito una relazione terapeutica che gli permette di esprimere cosa sente e far vedere come funziona (Cancrini, 2012). Su questo nuovo "stato febbrile" mi allarmo e porto la situazione in supervisione. Il supervisore mi rimanda che visto il lavoro che abbiamo fatto, non serve allarmarci, ma *lasciarlo fare* e questi sintomi si possono leggere come rimando di un lavoro che sta portando piccoli cambiamenti. Nella mia testa si accende una lampadina, a cui non avevo fatto caso: credo che Matteo avverta il sentire mio e dell'equipe e pensando a come sto in seduta con lui e la mamma, alla sensazione di disconferma quando Sandra gli dice alcune cose, penso che forse in questo momento si aspetti che, come mamma, anche noi diventiamo espulsivi con lui, dicendogli che è colpa sua, che sembrava che stesse andando tutto bene. Condivido con il coordinatore della comunità l'importanza di stare e so-stare con Matteo in questo momento di empasse, cercando di non fare anche noi nello stesso modo in cui ha fatto e continua a fare la mamma, disconfermandolo e mettendo distanza dal suo tentativo di differenziazione. Allargo la convocazione familiare anche al compagno della mamma e provo a capire come sono organizzati per l'arrivo di Matteo.

SPERIMENTARSI A CASA

La signora Sandra sembra molto entusiasta, mi racconta che ha già organizzato delle sorprese per il figlio, che sta pensando a cosa cucinargli e non vede l'ora di poter passare del tempo con lui. Connoto in positivo questi movimenti: siamo tutti

molto contenti che possano iniziare i rientri. I primi due weekend a casa, a distanza di due settimane uno dall'altro, vanno *molto bene*, dice Matteo, nonostante fosse molto preoccupato di rivivere la situazione del lockdown. Apprezza la cura di mamma nei suoi confronti e nei giorni successivi è molto intraprendente e propositivo. Sembra che stia facendo dei movimenti verso la sua differenziazione. In questi nuovi passaggi, è fondamentale il ruolo della comunità minori, che svolge un ruolo essenziale nell'aiutarlo a ricostruire una fiducia di base nell'adulto e nel lavorare sull'immagine di sé. Con Matteo l'integrazione tra presa in carico psicologica e presa in carico educativa è apparsa fondamentale e ha richiesto tempo e gradualità: la ricerca di significati e connessione, la riflessione su strategie alternative e risorse che hanno avuto luogo in terapia non si sarebbero rivelate utili a Matteo senza un contesto educativo che potesse permettergli di vivere modalità relazionali differenti e riparative, sperimentate nel percorso psicologico (Malacrea, 2018). Sia in seduta che con l'équipe, continuiamo a stare sui suoi tempi, accogliendo i vissuti che Matteo riporta post weekend e giorni a casa e incontrando mamma ogni tre settimane, per capire come stanno andando le cose. La modalità della signora Sandra sembra sempre la stessa, con meno aggressività perché sono iniziati i rientri, ma Matteo riesce a gestirla e sostiene che un weekend ogni due per il momento sia la soluzione migliore. Questo ritmo continua per alcuni mesi, dove Matteo sembra muoversi tranquillo in questa nuova situazione, dice che *le fissazioni non ci sono quasi più*, frequenta regolarmente la scuola, si è appassionato di una serie tv girata a Madrid, che lo fa fantasticare sul voler aprire un ristorante in Spagna e inizia a seguire un corso online di spagnolo. Gli incontri con la mamma sono incentrati su come va a casa e sull'insistenza di Sandra verso Matteo nel volerlo tutti i weekend con sé, sui quali lui mantiene tuttavia la posizione di fare con calma, perché con i ritmi scolastici non reggerebbe. Propone lui stesso di chiedere l'autorizzazione al TM per poter trascorrere le vacanze di Natale a casa. Ho la sensazione che lo faccia per far stare tranquilla la mamma. Sul piano concreto va tutto effettivamente meglio, ma quando chiedo a Matteo come sta davvero, mi dice che ha paura di dire che sta bene, non ha mai visto la mamma stare davvero bene e pensa di aver imparato da lei e non esserne capace. Ragioniamo su quanto questo il modello di funzionamento che ha visto mettere in atto dalla signora Sandra sia stato da lui interiorizzato: si sta al mondo stando male; vediamo però

insieme come, a differenza di prima, Matteo si ferma e pensa a come poter fare diversamente.

La signora Sandra, dalle narrazioni di Matteo, durante i giorni a casa è spesso *pesante* e ridondante, si lamenta, gli confida le sue dinamiche con il compagno e la frustrazione che vive per i lavori saltuari che svolge. Matteo mi riporta di avere chiaro che per stare bene, il dono d'amore non può più essere quello, perché *non funziona*. È un momento importante della terapia con Matteo, che sembra sempre più capace di tracciare un confine tra lui e la mamma, che a tratti tende ancora a inglobarlo in se stessa, come se fossero simbiotici. Il periodo di Natale è uno spartiacque nel lavoro con lui, che sembra essere regredito a quando lo abbiamo conosciuto. Racconta di *essere andato in crisi*, con un acutizzarsi dei suoi sintomi di chiusura e di controllo del quotidiano. La signora Sandra gli è stata vicino, ma, chi è sembrato più attento è stato il compagno. Diamo una connotazione positiva a questa crisi, forse qualcosa sta effettivamente cambiando. Riporta che, a differenza della comunità, a casa non si sente *protetto* e non riesce a spiegare a Sandra che in quei momenti lui non sta bene. Si dice tuttavia *orgoglioso* di essere rimasto a casa, voleva andare fino in fondo e capire come si sentisse. La mamma, nel momento in cui forse è stata più preoccupata, ha chiamato il coordinatore dicendogli che era disposta a firmare il consenso per dargli dei farmaci, sui quali prima si era categoricamente opposta; ipotizzo che probabilmente pensa che sia l'unico modo per intervenire sulla "pazzia" del figlio. I due mesi successivi Sandra disdice le sedute con Matteo, che non sembra essere stupito perché *tanto lei fa sempre così* e lui deve pensare alla sua *crisi*. "Sosto" con lui in questa crisi: credo che Matteo senta che i diciotto anni sono imminenti e che tema il rientro a casa con un'eventuale nuova espulsione di mamma qualora le cose non funzionassero. Avverto la sua grande paura e glielo dico, facendo però leva su una ridefinizione dei tentativi che mamma ha messo in atto per provare a stargli vicino. Lui concorda, dicendo che però *non basta* e mi comunica chiaramente che a queste condizioni non tornerà a casa. Le settimane seguenti inizia nuovamente a fare parecchie assenze da scuola, non riesce ad alzarsi e rimane chiuso in camera tutto il giorno. E' risalita di nuovo la febbre, ma la signora Sandra sembra poco collaborativa, come ci rimanda la sua terapeuta: anche con lei non si fa vedere da prima di Natale. Su chiamata dell'assistente sociale, la signora risponde che è un periodo pieno di

lavoro e non riesce ad essere più presente di così, sa che Matteo non sta bene ma lei non sa come altro fare e aspetterà il figlio, quando si sentirà di tornare a casa. Sembra una coazione a ripetere, è la stessa situazione del lockdown; o lo aggiustiamo noi o lei non può fare nulla. Penso che anche io al posto di Matteo mi chiuderei in stanza, percependo nuovamente l'espulsione di Sandra. Provo rabbia nei suoi confronti, ma nello stesso tempo vedo la sua fatica di stare sulle richieste emotive e i bisogni del figlio.

QUANTO COSTA SVINCOLARSI?

Con il coordinatore della comunità, iniziamo a ipotizzare che il rientro a casa potrebbe non avvenire. Matteo si sente frustrato dalla situazione con mamma, ma ha molti desideri per il futuro; la paura sembra bloccarlo. Lavoro con lui su questi due stati in cui sembra trovarsi, facendo emergere come sia importante, a questo punto, imparare che ciò di cui ha paura non è più una minaccia e che lasciar perdere i vecchi desideri (il bisogno di amore, approvazione, ammirazione, cura da parte di mamma) e sfidare le paure primitive (perdita dell'altro interiorizzato), gli permetterà di strutturarsi (Colacicco, 2023). Nel frattempo l'assistente sociale contatta il padre, che alla richiesta del figlio si mostra reticente, dicendo di voler aspettare i diciott'anni, poiché teme reazioni della ex moglie, *una pazza*. La sua posizione sembra irremovibile; il mio senso di protezione verso Matteo sa che sarà un dolore difficile da dover gestire, ma credo anche che abbia gli strumenti per poterlo affrontare. L'assistente comunica a Matteo la volontà del padre e in seduta Matteo mi dice che non è arrabbiato, lo capisce, perché è vero che la madre ha *reazioni esagerate*. Gli rimando che papà sembra volerlo proteggere, anche in questa assenza, ma lui stesso mostra protezione nei confronti del padre e dice che non appena sarà maggiorenne lo contatterà lui, così *mamma non potrà dire niente*. Mi chiedo quanta sofferenza debba aver vissuto Matteo, in questi ormai diciassette anni di tentativi di essere visto da mamma e di terrore nel fare qualche mossa sbagliata verso il padre. E poi la narrazione della storia familiare della signora Sandra collocata in tutto il contesto che abbiamo visto con Matteo, fatto di abbandoni, solitudine, relazioni dolorose. E ancora, la posizione di Angelo e della figlia Veronica, che in qualche modo hanno acconsentito, stando nel silenzio. Infelici devono essere considerati in un modo o nell'altro tutti quei bambini della

cui esistenza autonoma e dei cui bisogni di differenziazione non ci si accorge da parte di genitori che, per varie ragioni, li usano nei fatti come oggetto di prolungamento del sé invertendo una gerarchia naturale e bloccando un processo evolutivo sano (Cancrini, 2012). Matteo intanto riprende i weekend da mamma, che vive da “adolescente modello”: passa poco tempo in casa, rientra tardi, organizza aperitivi e serate in discoteca con gli amici, conosce persone nuove. Mi confida di essere confuso rispetto alla sua identità sessuale e di temere e le reazioni della madre rispetto alla sua ipotetica omosessualità; lavoriamo su come sia importante in questa fase sperimentarsi, senza fretta. I diciotto anni sono ormai imminenti e per questo motivo convoco una rete per capire i prossimi passaggi. L’assistente sociale riporta che Angelo, il papà, l’ha contattata per sapere se, una volta maggiorenne, dovesse ancora provvedere all’assegno di mantenimento. La terapeuta della signora Sandra non è più riuscita a vederla, a causa delle continue disdette e inoltre la rete condivide con noi che ultimamente sembra che Sandra frequenti nuovamente Carmen, la donna da cui aveva abitato con Matteo per alcuni anni. Le due donne sono state coinvolte in una rissa fuori dal supermercato e hanno creato problemi con i servizi sociali, con minacce e intimidazioni. La situazione è nebulosa e l’andamento altalenante della madre di Matteo, anche questa volta, ma con un tempo più lungo rispetto al passato, sembra ripetersi. Il rientro a casa suppone che la valutazione delle capacità genitoriali abbia portato alla luce la presenza di buone competenze di base, un assetto emotivo del minore adeguato e un’accresciuta consapevolezza dei genitori, che faccia sì che alcune circostanze non si ripetano, soprattutto in una nuova fase del ciclo di vita (Cirillo, 2005). Questa non sembra una situazione favorevole per il rientro e ipotizziamo, forse anche proteggendolo, di poter proporre il prosieguo amministrativo fino ai ventun’anni in uno dei due alloggi di semi-autonomia che la struttura ha in uso a cinquecento metri dalla comunità. Tale prolungamento permetterebbe a Matteo di non interrompere i legami che sta costruendo fuori dal contesto familiare e dargli ancora uno spazio dove potersi strutturare sempre di più. Nei giorni successivi Sandra fa dei movimenti con Matteo e gli esplicita di aver ripreso i rapporti con Carmen, organizzando una cena a sorpresa con la donna, dalla quale Matteo scappa arrabbiato con la mamma. *Mi sembra di essere tornato a quando avevo quattro o cinque anni, quando mamma preferiva stare con Carmela*”. Sembra un

doppio legame: da una parte, anche in seduta con me, la mamma ha esplicitato il desiderio fortissimo di riavere Matteo a casa con sé, ma nel momento in cui questo concretamente ha iniziato a prendere forma, lei si è allontanata, come se volesse dirgli *non mi interessa che tu venga*. Matteo traccia un confine, chiedendole di non coinvolgerlo nei suoi *casini*. Se questi movimenti della madre fossero avvenuti un anno prima, Matteo probabilmente non li avrebbe retti; ora sembra capace di gestirli e sembra stia mettendo una distanza in grado di proteggerlo e di permettergli di svincolarsi. Credo che deludere mamma sarà l'unico modo per svincolarsi.

UN NUOVO PROGETTO

Decidiamo di procedere con il prosieguo amministrativo, previa condivisione dell'ipotesi con Sandra, che, dopo settimane in cui non si fa trovare, con non poca sorpresa da parte nostra, non fa obiezioni rispetto all'ipotesi proposta, aggiungendo di aver già condiviso con la collega che ai diciott'anni di Matteo sarebbe sparita. Provo rabbia nei confronti di Sandra, per l'abbandono verso il figlio; nello stesso tempo, guardando alla sua storia, anche di deprivazione culturale e sociale, penso che forse l'unico modo che conosce di essere mamma è quello che ha messo in atto e che la richiesta da parte di Matteo e nostra, di trovare modi diversi per stare in relazione, era probabilmente difficile da comprendere e forse emotivamente troppo da sostenere. Matteo è contento di questa decisione, sostiene che il riavvicinamento a Carmen sia stata la conferma dei pensieri che aveva rispetto al rientro. Con l'équipe lavoriamo sul "fallimento" di questo rapporto, accogliendo la nostra reciproca frustrazione, il dispiacere, la tenerezza sia per Sandra che per Matteo. I mesi successivi prepariamo l'alloggio della semi-autonomia e Matteo dedica molto tempo a sistemarlo con piccoli oggetti, quadri, cuscini colorati che gli piacciono. Il decreto del Tribunale conferma il prosieguo amministrativo e ribadisce la continuazione del supporto psicologico, con aggiornamento periodico. Matteo sta iniziando a camminare da solo e decidiamo insieme di diluire le sedute a ogni due settimane. Nei mesi successivi riesce a prendere la patente; nell'alloggio si trova bene, gestisce bene spazi, pulizie e ordine. Dal lavoro il feedback è positivo e decide in autonomia quando tornare a casa. La mamma nel frattempo ha lasciato il compagno e si è trasferita da Carmen. Matteo la vede da sola, in modo saltuario.

Contatta il padre e la sorella ed esce alcune volte anche con loro, avendo chiaro però di voler *andarci piano, perché non ci conosciamo*. L'obiettivo di lavoro che ci diamo con l'équipe è proprio quello di continuare a rispettare i suoi spazi e soprattutto i suoi tempi, con in testa quello che era emerso in supervisione: stare con un genitore non vuol dire escludere l'altro. Matteo sta sperimentando quella che definisce *giusta distanza* e questo sembra essere il modo per averli entrambi vicini.

CONCLUSIONI

La terapia con Matteo è stata un'esperienza intensa e carica di significati emotivi e personali. Molte volte mi è sembrato di essere su una barca in mezzo al mare in tempesta. Su quella barca siamo saliti io, l'équipe educativa, la famiglia, la rete dei servizi. Abbiamo affrontato il mare in tutte le sue modalità, dalla burrasca alla calma piatta, e io ho dovuto fare i conti con i venti, diversi: il vento del fallimento, del senso di onnipotenza, del giudizio, dell'invischiamento, del giudizio, dell'alleanza, della grande vicinanza verso Matteo. Siamo saliti su quella barca e Matteo non sapeva guidarla, oggi è lui che sa maneggiare con cura il timone, scegliere la direzione e affrontare il mare. E' stato capace di insegnarmi a non ostinarmi a voler scegliere tecniche, strumenti, teorie, ma a capire come muovermi nella terapia proprio a partire dalla relazione con chi ho di fronte. Con lui ho imparato a stare e so-stare nella relazione, ho fatto errori di valutazione e sbilanciamenti, ho cercato di mantenere il giusto equilibrio tra troppa vicinanza e troppa lontananza, ho attraversato e contattato in me diversi stati emotivi, ma il continuo e prezioso lavoro di scambio con la rete e con l'équipe educativa, sono stati fondamentali nell'accompagnamento di Matteo verso la sua autonomia e nella costruzione della sua identità, a partire dalle narrazioni che si porta dentro.

BIBLIOGRAFIA

Benjamin L.S., (1999). *Diagnosi Interpersonale e trattamento dei disturbi di personalità*. Las, Roma.

Cancrini L., (2012). *Cura delle infanzie infelici. Viaggio nell'origine dell'oceano borderline*. Raffaello Cortina Editore, Milano.

Cancrini L., (2001). *Il vaso di Pandora*. Carocci Editore, Roma.

Cirillo S., (2005). *Cattivi genitori*. Raffaello Cortina Editore, Milano.

Colacicco F., (2014). *Ogni psicopatologia è un dono d'amore*. Scione Editore, Roma.

Colacicco F., (2022). *Tra paure e desideri*. Alpes Editore, Roma.

Haley J., (1996). *La terapia del problem solving*. FrancoAngeli, Milano.

Malacrea M., (2018). *Curare i bambini abusati*. Raffaello Cortina, Milano.

Malagoli Togliatti M., Rocchietta Tofani L.,(2002). *Famiglie multiproblematiche*. Carocci Editore, Roma.

Minuchin S., (1976). *Famiglie e terapia della famiglia*, Astrolabio, Roma.